

Tra le cause del traffico-caos anche le assurdità della segnaletica

La giungla dei divieti

Dai cartelli inutili a "multa selvaggia"

di ANTONIO CEDERNA

VIA MARSALA è l'unico accesso alla stazione Termini consentito alle auto private: ma da anni c'è un cartello che impone anche il divieto di fermata. Dunque, se uno che accompagna un amico alla stazione lo volesse rispettare, dovrebbe rallentare, spingere giù l'amico, tirargli dietro la valigia e ripartire in velocità: il che non avviene perché proprio all'ombra del divieto c'è da anni un parcheggio, con tanto di posteggiatore con berretto. E' il caso più clamoroso del comico disordine della segnaletica romana e della stupidità di tanti cartelli disseminati a pioggia, che sembrano esser stati messi apposta per autorizzarne la continua, sistematica trasgressione. L'inasprimento delle multe per sosta o fermata vietata appare così quello che è: un'improvvisazione in nome della solita emergenza, l'ennesima prova dell'incapacità di gestire l'ordinario e di provvedere contemporaneamente a una ragionevole revisione anche della semplice segnaletica stradale.

Dalle dichiarazioni rese ai giornali da assessori e ingegneri comunali si è appreso che i divieti stupidi sono migliaia, circa il 25-30 per cento per ogni circoscrizione. Divieti di sosta e fermata in strade residenziali dove non passa un mezzo pubblico



Ecco il «singolare» cartello stradale installato in piazza di Spagna

(chi riesce a lasciare la macchina sotto casa dovrebbe essere premiato, perché vuol dire che usa il mezzo pubblico per andare al lavoro); divieto di sosta ad eccezione delle «auto pubbliche a trazione ippica» in piazza di Spagna (ma chi è l'analfabeta che ha messo quel cartello?); mentre invece ai piedi della Colonna Traiana c'è addirittura un parcheggio Aci? Si vede che i monumenti possono essere tranquillamente affumicati e sgretolati dai miasmi del traffico (e qui si spera nel-

l'intervento del pretore Albamonte e dei suoi periti).

Si è appreso anche che in passato ci sono stati due censimenti dei cartelli stupidi, uno fatto dai vigili urbani quasi vent'anni fa, l'altro tre anni fa dagli ingegneri consulenti del Comune: se n'è perduta traccia.

Alla prima circoscrizione dicono che non hanno nemmeno un ufficio addetto al traffico, e che per rimuovere un cartello occorre un iter burocratico di tre-quattro mesi. In queste condizio-

ni il meno che si può dire è che a sosta selvaggia si è fatta corrispondere supermulta selvaggia: e che la prima è frutto oltre che della maleducazione privata, dell'insipienza pubblica, frutto di sciattezza, di incuria, di mancanza di rispetto per le esigenze elementari del cittadino. Cartelli di «stop» agli incroci pericolosi spariti e mai sostituiti, cartelli decrepiti e cadenti la cui unica funzione è quella di reggere gli scalcinati cestini portarifiuti, cartelli di parcheggio sovrastati e annullati dalla pubblicità parassita; chi va alla stazione Termini in metropolitana non viene indirizzato ai treni, bensì all'Exotario, al Rettillario, all'Acquario.

Il discorso può allargarsi al più generale sudiciume visivo, all'inquinamento da pubblicità invadente, pacchianeria di mostre di negozi, ciotole di fiori, parapedoni, catenelle, ringhiere, tabelloni giganteschi, luminarie offensive. Una volta si parlava di decoro, di ornato cittadino, oggi si parla di arredo urbano, ma è l'ultima delle preoccupazioni dei nostri amministratori. Lo spazio pubblico è pur sempre considerato una terra di nessuno. Quanto poi alle rimozioni forzate, non si capisce proprio perché ci siano strade tabù, dove i vigili non rimuovono nemmeno le auto parcheggiate in terza fila.